

Oggi l'incontro in Vaticano
Gli arcivescovi di Parigi e Lione: proviamo un senso di smarrimento

Anche la Chiesa francese si pronuncia contro Waldheim

A poche ore dall'arrivo in Vaticano di Kurt Waldheim anche la Chiesa francese si è unita al coro di proteste che in questi giorni ha accompagnato la visita al Papa del presidente austriaco sospettato di crimini nazisti. Un passo ufficiale presso la segreteria di Stato vaticana è stato compiuto ieri da Tel Aviv: con la consegna del verbale del dibattito svoltosi l'altro ieri al Parlamento israeliano.

VALERIA PARONDI

ROMA. «Portiamo nella carne e nella memoria il segno della follia nazista. Essa non ha mai finito di porre alla comunità internazionale e a tutti i suoi responsabili un problema morale di cui la vicenda Waldheim è la più recente manifestazione. Il Papa ha dimostrato che le ragioni della politica non debbono mai prevalere sulle esigenze della morale. È anche incontrando lo stesso popolo austriaco e i suoi dirigenti che questo problema può essere trattato». È il testo di un documento diffuso ieri, a poche ore dall'arrivo del presidente austriaco a Roma, dal cardinale Jean Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi, e dal cardinale Albert De-

poranea. La decisione di Giovanni Paolo II oltretutto acquista ora uno sgradevole significato - conclude l'organizzazione - dopo i recenti tentativi di riavvicinamento e riconciliazione tra le due comunità. È evidente che un tale fuoco di fila di proteste e recriminazioni non poteva non provocare imbarazzo in Vaticano. L'irritazione più forte è per la dichiarazione fatta l'altro giorno dal presidente dei vescovi Usa, monsignor John May. L'episodio statunitense si è schierato in sostanza a fianco delle organizzazioni ebraiche auspicando un «chiarimento» sulla tanto discussa iniziativa. Ma la Santa Sede sostiene che le parole del prelatore sono state mal interpretate dai giornali e per chiarire le cose dalla stampa è stato subito diffusa la nota integrale che ha suscitato tanto clamore. Nella quale May esprime la speranza che i preparativi per l'incontro del Papa con i rappresentanti ebrei previsti a Miami per l'11 settembre possano proseguire malgrado le riserve formulate da alcuni dopo la

visita di Waldheim, e precisa che l'invito del pontefice rientra nella prassi corrente. Monsignor May conclude comunque con un enigmatico augurio: «Spero che le buone relazioni tra la conferenza dei vescovi con i fratelli e le sorelle di confessione ebraica siano abbastanza forti da superare la difficoltà del momento». All'atteggiamento «cauto» dell'episcopato americano si contrappone la durissima condanna di Israele. Un funzionario dell'ambasciata ha consegnato alla segreteria di Stato vaticana il verbale del dibattito svoltosi ieri alla Knesset (il parlamento) e a nome del suo governo ha reclamato spiegazioni mentre la stampa di Tel Aviv continua a dedicare titoli cubitali all'avvenimento. In un editoriale lo «Yedioth Ahronot» il quotidiano più diffuso della capitale israeliana, sostiene che la Chiesa cattolica mentre medita da quarant'anni se riconoscere o no Israele ha sentito l'impellenza di riconoscere il campione dei bugiardi di questa generazione, appunto Kurt Waldheim, in ogni caso Tel

Aviv, pur rinnovando la sua aspra riprovazione, resta in attesa di sapere le ragioni di tale invito e i risultati dell'incontro. Dal canto suo l'ambasciata austriaca, nel tentativo di gettare acqua, sul polverone delle polemiche, si è affrettata a diramare una documentazione di smentita in merito alle accuse sulla partecipazione dell'ex segretario generale dell'Onu ad attività nazionalsocialiste e sul suo coinvolgimento in crimini di guerra e persecuzioni nei Balcani. Il rapporto di Belgrado - sostiene l'Austria - è pieno di errori e di irregolarità. Contro il presidente dunque non ci sarebbe alcuna prova circostanziata. Da registrare infine i risultati di un recente sondaggio commissionato alla Gallup da una rivista viennese. Lo scandalo Waldheim non deve aver scosso più di tanto gli austriaci che, a quanto pare, restano fermamente convinti dell'innocenza del loro presidente. Secondo il test infatti in caso di nuove elezioni per la carica di capo dello Stato il 61 per cento degli elettori voterebbe per lui.

Passo ufficiale di Tel Aviv
Il governo israeliano manda un documento alla segreteria di Stato vaticana



ROMA. Kurt Waldheim con sua moglie Elisabeth al loro arrivo a Fiumicino

Le accuse

Di cosa è accusato Kurt Waldheim? Di essersi reso corresponsabile dei crimini di guerra poiché non solo non ha fatto nulla per far annullare gli ordini di rappresaglia in Grecia e in Jugoslavia, ma ha personalmente firmato e sigillato alcuni di tali ordini ed ha partecipato (lui dice come interprete di italiano) a interrogatori di prigionieri (cioè di resistenti). A documentare la sua responsabilità c'è fra l'altro una sigla, una W apposta, come risulta dagli archivi americani, in calce a un documento del Gruppo Ic/AO (l'Ufficio smi-

Non è fissato l'incontro fra Shultz e Scevardnadze

Non è vero che è stato fissato per metà luglio a Washington l'incontro fra il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze (nella foto) e il segretario di Stato americano George Shultz per dare impulso ai negoziati sul disarmo, come aveva detto il consigliere di Reagan per il controllo degli armamenti Edward Rowley. La precisazione viene sia dal dipartimento di Stato Usa («È una possibilità, ma nulla è stato programmato») che dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov.

Sarà processato in Germania il dirottatore dell'aereo Pan Am

Non sarà estradato negli Stati Uniti il presunto dirottatore libanese Mohammed Ali Hamadei, arrestato in gennaio a Francoforte mentre cercava di introdurre in Germania dell'esplosivo liquido, e di cui gli «Hzbollah» chiedono la liberazione in cambio del rilascio dei due ostaggi tedeschi Rudolf Cordes e Alfred Schmidt. Il governo di Bonn ha deciso di farlo giudicare da un tribunale tedesco anche per il dirottamento di un aereo della Pan Am avvenuto nel 1985 mentre era in volo da Atene a Roma, in cui rimase ucciso il militare statunitense Robert Stethem. A Bonn questa possibilità è offerta dal trattato di estradizione Usa-Rlg in vigore dal 1978.

Forza militare franco-tedesca: si pronuncia Jacques Chirac

La proposta del cancelliere federale Kohl per una unità militare mista franco-tedesca era stata accolta male dal partito del primo ministro francese Chirac. Io Rpr, il cui capogruppo parlamentare Pierre Messmer l'ha definita «un'idea gettata in aria» e «un gesto simbolico». Ma ieri per la prima volta si è pronunciato Chirac in persona, senza però sbilanciarsi troppo: «Cioè che rafforza la cooperazione tra i due paesi va bene», ha detto, «la proposta di Kohl è piuttosto simbolica, bisogna capire che l'Europa ha bisogno di rafforzare la coesione della sua difesa».

Già duecento i militari argentini «perdonati»

Passato un giorno dalla sentenza della Corte suprema di giustizia argentina che ha dichiarato costituzionale la legge del «perdono», già quasi duecento militari coinvolti nella repressione sono ieri tornati in libertà: erano sotto processo accusati di sequestro, assassinio e tortura, ma sono stati prosciolti per «presunta obbedienza a ordini superiori», secondo il dispositivo della contestata legge. La Corte ha appoggiato il presidente Alfonsín, che ha voluto la legge, ma la sentenza si è rivelata una vittoria dei militari, «un sasso scagliato contro la già calpestate costituzione», scrive un giornale di Buenos Aires.

Hart in Spagna rifiuta alla tv di apparire con Ciccolina

Mancherebbe proprio Ilona Staller per distruggere l'immagine di Gary Hart (nella foto): già, compromesso dalla sua vicenda con la modella Donna Rice. Entrambi, per ragioni molto diverse, si trovano a Barcellona. E Gary Hart, secondo fonti vicine alla conferenza sul Mediterraneo a cui sta partecipando nella città catalana, pare abbia rifiutato un'intervista al popolare programma tv «Angel Casas Show», appunto per non apparire a fianco dell'on. Staller, il cui arrivo a Barcellona era annunciato ieri con rilievo su tutti i giornali spagnoli.

Ocse: aumenta la produzione di energia nucleare

Il nucleare avanza nonostante Chernobyl. Nel 1986 la produzione di energia generata nelle centrali nucleari nel mondo è aumentata del 22 per cento. È quanto risulta dai dati forniti dall'Ocse, secondo i quali la Francia resta la prima produttrice mondiale di energia atomica (70% del fabbisogno nazionale), seguita dal Belgio (67%) e dalla Svezia (50%).

RAUL WITTENBERG

Malgrado la liberazione di Kim Dae Jong il colloquio tra Chun e il leader della protesta non ha risolto nulla

Dialogo fallito in Sud Corea

Kim Dae Jong, numero 1 dell'opposizione sudcoreana, non è più agli arresti. E l'unico risultato positivo dell'incontro tra Kim Young Sam, l'altro leader della protesta, e il presidente Chun. Per il resto tutto come prima. Non ci resta che continuare la lotta, dicono i nemici della dittatura. La «grande marcia» per la democrazia avrà luogo come previsto domani a Seul.

GABRIEL BERTINETTO

L'incontro tra il presidente Chun Doo Hwan e il leader dell'opposizione Kim Young Sam ha prodotto un unico risultato positivo: la fine degli arresti domiciliari dopo 78 giorni per Kim Dae Jong, il numero 1 dello schieramento politico anti-governativo. La liberazione, salutata con scene di giubilo da una nutrita folla di sostenitori, ha coinciso con la decisione di 55 parlamentari giapponesi di candi-

dei suoi predecessori. Rhee, esiliato nel 1960 e Park, assassinato nel 1979. L'opposizione è decisa dunque a proseguire nella lotta e nella mobilitazione popolare ed ha già riconfermato l'appuntamento di venerdì: una «grande marcia» nel centro di Seul. A questo punto tutto è possibile, e c'è solo da augurarsi che il governo non coglia l'occasione per giocare l'unica carta che, in una situazione così conflittuale, resta a disposizione una volta che si sia rinunciato a percorrere la strada del dialogo e del compromesso: la repressione violenta. Gli organi d'informazione sudcoreani, strettamente controllati dall'amministrazione, hanno presentato l'incontro Chun-Kim in una luce positiva, ma la dichiarazione diffusa ieri sera dal Partito democratico per la riunificazione (quello dei due Kim) non lascia dubbi sul falli-

mento dell'iniziativa: «Noi condanniamo il proposito dell'attuale regime di prolungare il suo potere e proclamiamo la nostra determinazione di lottare assieme alle forze democratiche in modo pacifico e non violento». La realtà della situazione sudcoreana è ormai quella di uno scontro muro contro muro. L'unica via che Chun aveva per uscire onorevolmente dall'isolamento in cui il suo governo è stato cacciato era accennare alla richiesta principale dell'opposizione: indire il referendum per la scelta tra elezione diretta o indiretta dal capo dello Stato. Sarebbe stato un cedimento, una sconfitta politica, ma era l'unico modo per avviare il paese ad un trapasso di poteri «morbido». In una simile consultazione quasi certamente il popolo sudcoreano appoggierebbe la richiesta dell'opposi-

zione che l'elezione presidenziale si svolga a suffragio universale anziché, come avviene attualmente, essere prerogativa di 5000 grandi elettori. A quel punto in una eventuale competizione tra il candidato governativo Roh Tae Woo e quello degli oppositori (quasi certamente Kim Dae Jong) il secondo sarebbe largamente favorito. Gli Usa, che hanno in Corea del Sud interessi militari di rilevanza strategica, non vogliono correre il rischio di un nuovo Iran o di un nuovo Nicaragua. Shultz l'altro giorno ha invitato i leader sudcoreani a consentire un passaggio dei poteri di governo nel rispetto della volontà popolare. Uno dei suoi vice, Gaston Sigur, è a Seul occupato in difficili contatti con tutte le personalità della scena politica locale, dal numero due del regime, la «colomba» Roh Tae Woo, allo stesso Kim Dae



Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan (a sinistra nella foto) e il leader dell'opposizione Kim Young Sam

Jong, che incontrerà stamattina. Ieri a Roma i deputati comunisti Napolitano, Pajetta e Rubbi hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio «per conoscere le valutazioni del governo italiano sulla grave crisi politica in atto nella Corea del Sud, causata dalla pretesa autoritaria dell'attuale regime di indicare un unico candidato alle prossime elezioni presidenziali del 1988». I parlamentari

Appelli all'Eta perché abbandoni la lotta armata

I vertici del terrorismo divisi sulla strage di Barcellona

Ora, dopo la strage all'Hipercor, è dall'interno di Euskadi, la patria basca, che vengono gli appelli all'Eta perché rinunci alla lotta armata. Diciotto morti e tre feriti che forse non ce la faranno, pesano come macigni su tutti: quelli che hanno votato «Herri Batasuna» mandando un deputato al Parlamento europeo e i vari gruppuscoli che sono il «brodo di cultura» del terroismo.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

BARCELONA. Ieri il presidente del governo basco José Antonio Ardanza ha dichiarato alla televisione «che la migliore autocritica che l'Eta possa fare è quella di abbandonare la lotta armata». «Lehendakari» ha fatto un discorso molto duro, franco e non ha esitato a riprendere ai due domandando dei giornalisti. Ardanza ha detto, con voce ferma, che è una «burla» parlare dopo la strage di un errore e chiedere scusa. «Il primo errore - ha continuato - è stato quello di mettere l'esplosivo in un supermercato». Poi ha precisato ancora che il suo era un vero e proprio appello a chi imputava le armi, a nome della comune patria basca. Proprio ieri mattina lo stesso

quando tutti lo indicano come la «mente razionale» di «Herri Batasuna», è andato subito al cuore del problema. Ha risposto, lasciando a bocca aperta milioni di spagnoli che lo stavano seguendo in diretta tv, che il risultato dell'attentato all'Hipercor doveva essere considerato «un assassinio collettivo». Anche lui non ha esitato a spiegare che quando si colloca una autobomba in un supermercato, il risultato non può che essere prevedibile. La sua è stata una dichiarazione in polemica con un altro dirigente del suo stesso movimento che aveva parlato, dopo l'autocritica dell'Eta, di «prova di maturità» dell'organizzazione terroristica che aveva ammesso l'errore. Le prese di posizione, i distinguo e il grande dibattito che si è aperto nel paese, fanno chiaramente capire che all'interno di «Herri Batasuna» e di tutti i gruppuscoli che l'appoggiano e anche all'interno della stessa Eta, è in atto uno scontro violento tra un'ala che potrebbe essere definita

«morbida» e l'ala che, semplificando, potremmo definire «dura». I giornali, in questi giorni, ricordano tra l'altro le dichiarazioni rese, ad un convegno di militari a Madrid, dal generale Casinello che ha grande influenza tra i corpi armati dello Stato. L'altro ufficiale affermò: «Piuttosto che concedere l'indipendenza Euskadi è preferibile un rafforzamento delle azioni terroristiche da parte dell'Eta». Gli stessi giornali sottolineano, a questo punto, la strana concordanza tra l'ala «dura» dell'Eta (concordanza dimostrata dalla strage all'Hipercor) e uno dei massimi esponenti dell'esercito. È un dibattito che, anche sul piano emotivo, è totalmente coinvolgente e provoca dolore e tormento. Ieri, ad una radio locale, ha telefonato un uomo che aveva votato per «Herri Batasuna». Tra i singhiozzi, lo sconosciuto ha detto di sentirsi colpevole della strage per quel voto e poi ha aggiunto: «Credevo di aver votato i colori dell'iride e invece ora so di aver dato il mio voto ai colori del lutto e del sangue».

Ungheria Promossi entrambi i «delfini» di Kadar

BUDAPEST. Le decisioni «relative a questioni organizzative e di personale» e alle «raccomandazioni in merito a cariche dello Stato» (come dice il comunicato ufficiale) adottate l'altro ieri dal Comitato centrale del Posu non hanno sciolto tutti gli interrogativi sulla futura successione di Kadar. Il Cc ha infatti designato Karoly Grosz, membro del Politburo del partito, quale prossimo primo ministro in sostituzione di Gyorgy Lazar ad ha promosso a membro dello stesso Politburo Janos Berecz, segretario del Comitato centrale, confermandogli al tempo stesso la responsabilità del settore ideologico. Entrambi quelli che vengono considerati i possibili «delfini» di Kadar sono stati dunque promossi e si trovano ora in una posizione di sostanziale parità, quali membri del massimo organismo del partito. Il Cc ha inoltre assegnato un altro seggio del Politburo, sostituendo il vice di Kadar nella carica di segretario generale del partito e designando il nuovo capo dello Stato (carica peraltro sostanzialmente rappresentativa).



Baguette addio! Distributori automatici di pane a Parigi

Altre briciole di poesia che se ne vanno. Da ieri a Parigi sono entrati in funzione distributori automatici di pane che resteranno in funzione 24 ore su 24, dunque giorno e notte ininterrottamente. Per i golosi di pane, per coloro che alle tre di notte hanno assoluto bisogno di farsi un panino per riempire un buco interiore la notizia è indubbiamente ottima. Però ci piaceva di più continuare a pensare alle fragranti baguette parigine, disattentamente avvolte dal fornaio in un foglio di carta rigorosamente e come vuole la leggenda troppo piccolo.

Libano Liberati gli ostaggi sciiti ma non Glass

BEIRUT. Ali Osseiran, figlio del ministro libanese della Difesa, e il suo autista - rapiti una settimana fa insieme al giornalista americano Charles Glass - sono stati rilasciati ieri mattina, ma Glass, che verosimilmente era il vero obiettivo dei sequestratori, è ancora nelle mani degli estremisti sciiti. Nel corso di una conferenza stampa, il ministro Adel Osseiran (anch'egli sciita) ha detto che Glass «è vivo» e che «prosegue gli sforzi per arrivare alla sua liberazione»; ma un portavoce della polizia ha più realisticamente osservato che il giornalista «sembra sia andato ad aggiungersi alla lista degli stranieri tenuti in ostaggio» (fra cui nove americani, 10 con Glass). Resta da vedere cosa farà la Siria che aveva rivolto un ultimatum ai rapitori perché liberassero tutti e tre gli ostaggi. Secondo le radio cristiane, i soldati siriani starebbero bloccando gli accessi ai quartieri della periferia sud di Beirut, controllati dalle organizzazioni sciite. La mossa potrebbe preludere ad un «assedio» delle roccaforti integrate o ad una (più difficile) azione di forza siriana contro di esse.

Israele Sciopero generale nei centri arabi

TEL AVIV. Sciopero generale ieri degli arabi di Israele, cioè di quei palestinesi che vivono nel 1949 nei confini dello Stato ebraico e che costituiscono il 17% della sua popolazione. La protesta è rivolta contro le discriminazioni di cui essi sono vittime, nonché contro le carenze nei servizi sociali, assistenziali, sanitari e scolastici nelle località da essi abitate. Lo sciopero ha paralizzato tutte le località arabe, a cominciare dalla città di Nazareth, ed ha avuto ripercussioni anche nelle industrie e nei cantieri edili di tutto il paese. La protesta si è estesa, in segno di solidarietà con gli arabi di Israele, anche a diverse località dei territori occupati nel 1967, vale a dire la Cisgiordania e Gaza; anche qui ci sono state vistose chiusure dei negozi. Si sono avute anche manifestazioni; a Nabulus, una delle località più battagliere, i soldati israeliani hanno aperto il fuoco, con il solito pretesto delle sassolate, ferendo seriamente una donna palestinese di 50 anni. Le autorità militari hanno ordinato la chiusura dell'Università An Najah di Nabulus e di quella di Abu Dis presso Gerusalemme.